CHIARA CAMERANI

SESSO E RELIGIONE

Dal paganesimo al satanismo,
dal Kamasutra alla Chiesa Cattolica

paesi
EDIZIONI

INDICE

Introduzione 9

SESSO E SPIRITUALITÀ 13

Gesù era femminista 15
Né miscredente, né servo, né donna 21
Ebraismo e sessualità 25
Vergini ed erezioni «perfette»: la sessualità nell'Islam 33
Il tantrismo: religione e sesso in Oriente 47

SESSO E CORPOREITÀ 56

Senza attributi nel regno di Dio 59

IL GIUDIZIO DI DIO 73

Chi controlla il sesso, controlla il mondo 75
Fare sesso come piace a Dio 81
Copula e fornicazione 93
Il sesso e il diavolo 101
Arte, religione e sesso 107
Celibato e amori contrastati 105

LE SETTE: DIO A MODO MIO 129

Sette, demoni e «puttane di Dio» 131

Conclusioni 153

BIBLIOGRAFIA 155

Introduzione

Gli aspetti riproduttivi e normativi della sessualità nelle varie epoche sono sempre stati diretti e regolati attraverso gli indirizzi religiosi, ideologici, culturali e giuridici delle istituzioni al vertice di una determinata società. Da ciò sono discese l'organizzazione sociale, le norme etiche e giuridiche, e le relative definizioni di ruoli e compiti nei due generi. Di conseguenza, queste linee guida hanno modellato una serie di norme le cui ricadute in ogni campo, pubblico e privato, hanno orientato la vita sessuale e affettiva del popolo (dal matrimonio alla contraccezione, dai ruoli ai doveri della coppia, alla moralità).

Per comprendere il ruolo svolto dalla sessualità in ambito religioso, magico ed esoterico, è utile innanzitutto prendere in considerazione le interrelazioni tra sesso e cultura.

La cultura è il risultato dell'interazione in costante progredire di diversi fattori: quali l'insieme delle cognizioni intellettuali acquisite nel percorso formativo di ciascuno e nell'arco della sua esperienza; e la rielaborazione che l'individuo ne fa, in accordo con la sua educazione morale e percezione spirituale. È attraverso la cultura in cui siamo immersi che definiamo il nostro pensiero, la nostra etica, le relazioni, i ruoli e la sessualità.

La sessualità è un fenomeno altrettanto complesso che soggiace all'influenza di componenti biologiche, psicologiche, culturali e sociali da cui scaturisce il nostro modo di vivere il sesso. I molteplici significati di cui la vita sessuale è caricata oggi, in un contesto sociale sempre più complesso, sono il risultato della

cultura e del periodo storico in cui si sono evoluti. Così vale, ad esempio, per la volontà di avere eredi maschi nelle società medievali, per i modelli di famiglie numerose dell'autarchia fascista o per le politiche del figlio unico del partito comunista cinese.

A ciò va ad aggiungersi il vissuto individuale, che si sovrappone all'ambito sociale con tutte le sue caratteristiche intrinseche: ruolo e orientamento sessuale, fantasie, rapporto con gli altri.

Da qui discendono anche i comportamenti di gruppi minoritari: quelli che, ad esempio, celebrano rituali di magia sessuale, orgiastici o di pratiche sadomasochistiche, e che dimostrano di possedere una forma di sessualità «alternativa». Essi non rientrano nella norma culturale, e tuttavia esistono anche in contro-dipendenza rispetto alla cultura dominante. Questo perché, in ambito sessuale, la relazione che ciascuno stabilisce tra sé e il complesso etico di valori e linee comportamentali che ogni sistema sociale assegna a un dato comportamento, influenzano e determinano la sessualità umana in molteplici e sorprendenti modi.

La ricercatrice Israela Silberman descrive la religione come «un sistema formato da credenze e aspettative, che influenza la vita degli individui sia a livello personale, che nelle relazioni con gli altri»[1]. La sfera spirituale e sacra, dunque, va ad arricchire di nuovi contenuti la sfera sessuale conferendole una nuova dimensione, anche trascendente. La sessualità sacra, in questo senso, prevede una ritualità che punta a fare del rito e del corpo stesso un ponte con la divinità; a tal proposito, vedremo come nel corso del nostro viaggio l'amplesso verrà associato a concetti quali energia cosmica, forza generatrice dell'eros, etc.

[1] Silberman I., Journal of Social Issues citato in *Psicologia e religione,* Speciale Mente e Cervello n. 18, 2005.

Le due immagini prevalenti che hanno accompagnato la nostra visione del sesso occidentale si attestano su due estremi: una sessualità sporca e peccaminosa; e una prostituiva e consumistica. In entrambi i casi, quanto di più lontano dalla sfera spirituale. Ciò spiega perché, ancora oggi, alla sessualità non si riconosce una dimensione equilibrata e per quali ragioni sconcerta il suo accostamento con la sfera religiosa o mistica.

La rivoluzione sessuale del 1968 ha portato a ottenere grandi traguardi in tema di libertà sessuale e di diritti, così come la procreazione si è slegata dalla sessualità grazie all'avvento della pillola anticoncezionale.

Anche la figura demoniaca della donna propugnata dalle grandi religioni è stata mitigata soltanto nel Novecento, con il ruolo femminile che subisce grandi trasformazioni: l'angelo del focolare, icona del ventennio fascista, madre e moglie devota, diventa «strega» e combattente sessantottina, impegnata nel sociale e nella politica; per poi trasformarsi nuovamente sul finire del secolo quando, ritagliato il suo spazio di eguaglianza, la donna diventa compagna, amica, lavoratrice e madre emancipata.

Indipendentemente dagli ultimi sviluppi sociali, va ricordato che il sesso non è solo biologico, consumistico o riproduttivo, ma contiene in sé significati più profondi che si traducono in espressioni culturali, artistiche, spirituali e religiose. Lo sprigionarsi di energie, il senso di comunione con l'altro, il benessere derivato dall'orgasmo, il suo legame con la fecondità e la vita: sono tutte declinazioni e forme di spiritualità che si ritrovano nel Cristianesimo esoterico; nella magia sessuale del Buddismo Zen; tra gli Yogi iniziati; tra i Sufi maomettani; in tutti i Collegi iniziatici di Troia, d'Egitto, di Roma, di Cartagine, di Eleusi; così come nei Misteri Maya, Atzechi, Incas, Druidi.

In definitiva, la sessualità è anche crescita personale, fattore di socializzazione, forza di auto-trascendimento. Come scrisse l'esorcista colombiano Samel Aun Weor: «Noi insegniamo la dottrina della sintesi. Questa dottrina non può mai essere contro le diverse forme religiose. I nostri insegnamenti sono contenuti in tutte le religioni, scuole e credenze; se il lettore facesse uno studio serio di tutte le religioni del mondo, troverebbe il fallo e l'utero come sintesi di tutti i Misteri[2]».

Chiara Camerani

[2] Weor S.A., *Il matrimonio perfetto,* Manuale di alchimia sessuale,1950.

SESSO E SPIRITUALITÀ

Gesù era femminista

Soltanto Gesù ha fondato
un impero basato sull'amore.

Napoleone Bonaparte

Il titolo di questo paragrafo si rifà all'interessante e omonimo titolo del saggio scritto dal professor Leonard Swidler in cui, fra l'altro, si getta una luce inedita sul rapporto tra Gesù e le donne. Non è scorretto dire che Gesù fosse un ribelle: ci è stato infatti tramandato come trasgredisse e mettesse in discussione le leggi giudaiche. Ma, come se non bastasse, era anche un rivoluzionario: laddove gli ebrei vietavano alle donne di avvicinarsi alla Torah scegliendo piuttosto di bruciarla, al contrario Gesù iniziò a insegnare anche alle donne.

In quel tempo, se una donna parlava con un uomo in strada poteva essere ripudiata e non aver più diritto agli alimenti (sì, in alcuni casi erano previsti già all'epoca). Per un ebreo esperto nella Legge poi, era persino un disonore intrattenersi col sesso femminile.

Pur essendo una condotta atipica, Gesù le frequentò liberamente e non le svilì mai. Anzi, come noto, rifiuterà di condannare un'adultera. Per la prima volta, con il Cristianesimo ci troviamo davanti un culto nel quale una peccatrice sessuale ricopre un ruolo cruciale: sarà, infatti, Maria Maddalena

insieme ad altre donne a vedere il Cristo risorto dopo che, già nel corso della sua vita, fu tenuta in gran considerazione da Gesù (Luca 24,9). In merito alla vicenda dell'adultera, inoltre, egli farà una dichiarazione di parità di genere davvero rilevamte, che troviamo in Giovanni (8,15) e dove si ribadisce il suo pensiero in merito: «Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno».

Il gruppo che seguiva Gesù era misto, c'erano donne sole e di diversa estrazione sociale (come Giovanna che lascia il marito Cusa, un alto funzionario di Erode), che non erano lì per servire ma soltanto per partecipare e ascoltare. Paolo riferisce che, durante le funzioni, le donne predicavano alla stregua degli uomini (Prima Lettera ai Corinzi, 11,5). Prisca, ad esempio, è chiamata altrove «collaboratrice in Cristo[3]».

Dunque, la presenza dei dodici apostoli secondo alcuni autori sembra ricoprire un significato simbolico, un riferimento alle dodici tribù di Israele. Luca infatti ci rivela: «In quel tempo, Gesù se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni» (Vangelo di Luca 8, 1-3).

Inoltre, Gesù offre una nuova visione del matrimonio - invece di svilirlo come farà successivamente San Paolo - e prende le distanze dalle leggi mosaiche che consentivano di ripudiare la moglie anche per motivi futili, rendendolo unilaterale e arbitrario. Riferendosi a «una carne sola» sembra riconoscere l'importanza dell'amore fisico. Anche l'ideale cristiano di verginità non è in alcun modo esaltato, in linea con la tradizione dell'Antico Testamento che era estraneo a questo concetto.

[3] Paolo, *Lettera ai romani* 16,3.

Grazie a questa impostazione, la donna acquista sicurezza sociale e non viene cacciata o ripudiata; viene anzi offerta accoglienza a tutte loro, persino a quelle considerate «perdute». Gesù invoca un'unione valida per sempre e per entrambi i membri della coppia e, quando la sua parola arriva a Roma, incontra una istituzione simile per intento – la *Confarreatio* - che era indissolubile, si compiva di fronte a una alta carica in presenza di dieci testimoni e gli sposi condividevano una focaccia consacrata a un Dio.

A onor del vero, però, pur essendo contemplata dall'antico diritto romano (la tradizione si fa risalire a Romolo e al mito fondativo di Roma), la *Confarreatio* era poco in uso a quel tempo. L'impossibilità di divorziare, infatti, avrebbe posto il problema di dover tenere in casa un coniuge adultero; così nel tempo, per porre rimedio a tale stortura, il diritto canonico introdusse la separazione di letto, che in questo modo penalizzava il coniuge fedele. Vi era poi il problema della sterilità, dato che i cristiani imponevano il mantenimento anche in assenza di prole.

Secondo alcuni storici, le conseguenze di queste nuove direttive implicarono un netto calo demografico in una situazione in cui tra malattie veneree, guerre e altro, la crescita non era così vertiginosa. Inoltre, l'obbligo di continuità del matrimonio in caso di sterilità toccò profondamente i ricchi, che videro ostacolata la trasmissione del patrimonio alla discendenza. Per questo il Cristianesimo è una religione che attecchisce tra le donne e i poveri, ed è invece osteggiata dai ricchi e dagli aristocratici.

In merito alla sessualità, invece, Gesù non impone alcuna pratica o dottrina, mortificazione della carne o della donna, né si esprime mai contro il sesso tout court. Egli non evita il mondo o le occasioni mondane; anzi, si separa da Giovanni Battista perché non condivide il suo crogiolarsi nella mortificazione. È spesso ospite e ospitato, non digiuna, non impone a se stesso privazioni.

A tal proposito, Matteo racconta: «È venuto Giovanni che non mangia e che non beve; e dicono: ha un demonio. È venuto il figlio dell'uomo che mangia e beve e dicono: ecco un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori» (Matteo 11,18 sg.).

Lo stesso Paolo ammette di non aver da riportare citazioni di Gesù in merito alla verginità o al sesso. Saranno i suoi predicatori più tardi a insinuare un profondo nichilismo nella Cristianità. Nei vangeli, però, non ci sono riferimenti relativi a un comandamento di astinenza sessuale, tanto che Pietro stesso era sposato. Al solito, troviamo anche qui i precetti dell'apostolato espressi da Paolo: «È bene per un uomo non toccare una donna», con l'invito alla castità per dedicarsi appieno ai doveri di apostolato.

Un altro fautore dell'astinenza sarà il filosofo siriano Saturnino, che condannerà la procreazione come opera di Satana in quanto manifestazione di carne e libidine. A sostegno di ciò, il buon filosofo fa notare che Gesù non venne generato attraverso la carne e il peccato, perciò astenersi da essi è considerato buono e puro. Questa teoria prenderà talmente piede da durare cinque secoli.

In ogni caso, Gesù era un sincero amico delle donne. Ci sono numerose discepole nella sua cerchia (Lc. 8,3), che oggi descriveremmo come «ragazze emancipate»: vengono sole, studiano, predicano, finanziano il gruppo (Lc. 8,3). Secondo la teologa Uta Ranke-Heinemann, «Gesù non si è affatto pronunciato sul celibato; anzi, con orrore dei suoi discepoli, ha corretto le tendenze maschiliste di una società poligama, delineando un quadro ideale dell'unità e del diventare una cosa sola nel matrimonio. Più tardi il suo insegnamento fu trasformato da teologi celibatari in un appello al celibato e il suo discorso sul significato di divenire "un solo corpo" fu stravolto, diventando un elogio dei celibi come eunuchi per il regno dei cieli».

È ancora Paolo, comunque, a informarci che tutti gli apostoli erano sposati (Prima Lettera ai Corinzi, 9,5), a partire da Pietro, e che le mogli li seguivano nelle loro attività missionarie. L'intransigenza dunque è arrivata soltanto a posteriori e sotto la pressione di filosofie ellenistiche - quali manicheismo, stoicismo e gnosticismo, che predicavano una netta contrapposizione tra anima e corpo - e sotto l'influenza delle ossessioni giudaiche per la purezza rituale.

Né miscredente, né servo, né donna

Se gli uomini sono tanto perversi con la religione,
come sarebbero senza di essa?

Benjamin Franklin

Al giorno d'oggi, il ruolo e le meccaniche che spingono le donne verso nuove forme di spiritualità è direttamente riferibile - e inversamente proporzionale - al ruolo abitualmente attribuito loro nelle religioni monoteistiche: «Le Figlie di Eva sono prigioniere fin dalla nascita del corpo, e dunque del peccato, che è poi sempre peccato di lussuria (nell'accezione più ampia di "amore eccessivo per la materia"), e di conseguenza perdono quel diritto naturale al sacerdozio che nell'antichità era stato loro riconosciuto. A condannarle è quella stessa sessualità che nel passato le aveva imposte come indispensabili mediatrici col Divino, sacerdotesse che anche (ma non solo) tramite l'esercizio della *dilectio* (la prostituzione sacra) assicuravano l'armonia sia sociale che cosmica[4]».

A giustificazione di tale discriminazione, intervengono i padri della Chiesa: «Non concedo a nessuna donna di insegnare,

[4] Li Vigni B., *La donna e il sacro nel Basso Medioevo: un'esperienza negata.*

né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo a essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia[5]».

Andando a ritroso, prima di diventare seduttrice e causa di ogni male, anticamente la donna era al contrario celebrata e onorata attraverso le divinità femminili. Già in epoca preistorica, la fertilità conferiva alla donna un carattere magico, poiché il concepimento rifletteva il potere germinativo della natura stessa. Ed è per tale evidente ragione che al femminile erano dedicate celebrazioni e riti propiziatori agresti, per un buon raccolto o per la clemenza degli elementi naturali. Basti pensare ai culti della Dea Madre, il cui archetipo secondo Carl Gustav Jung è nella «magica autorità del femminile, la saggezza e l'elevatezza spirituale, che trascende i limiti dell'intelletto[6]».

La Grande madre rappresenta cioè, secondo lo psichiatra e antropologo svizzero, «ciò che è benevolo, protettivo, tollerante; ciò che favorisce la crescita, la fecondità, la nutrizione; i luoghi della magica trasformazione, della rinascita; l'istinto o l'impulso soccorrevole; ciò che è segreto, occulto, tenebroso; l'abisso, il mondo dei morti; ciò che divora, seduce, intossica; ciò che genera angoscia, l'ineluttabile».

Il celeberrimo episodio biblico che riferisce della costola di Adamo rappresenta il primo e più evidente processo che assegna alla donna un ruolo subalterno e di inferiorità rispetto al maschio («Egli sarà il tuo signore»). Inoltre, ne dichiara la colpevolezza: la donna è tentatrice, è condannata a partorire con dolore e a essere schiava, mentre l'unica colpa

[5] Nuovo Testamento, Lettera di San Paolo Timoteo 2,12.

[6] Jung C. G., *Aspetti psicologici dell'archetipo della madre*, Opere, vol. IX/L, 1938.